

| TESTATA | TITOLO | Data | Pag. |
|---|----------------------------------|-----------|---------|
| Omni-web Osservatorio Italiano Medicina Narrativa | Ippocrates, le parole che curano | 9/12/2014 | On Line |



Partire dagli esempi positivi e puntare sulla gratificazione per migliorare il rapporto medico-paziente. I risultati di un progetto pilota della Fondazione Giancarlo Quarta e dell'Istituto nazionale dei tumori di Milano

I medici non sempre possono curare, ma possono sempre confortare. E le loro parole, come i loro atteggiamenti positivi, possono avere un effetto sui pazienti molto più grande di quanto si immagina. Lo sanno bene alla [Fondazione Giancarlo Quarta](#), che da molti anni si occupa proprio del **rapporto medico-paziente**. E che ha da poco concluso, insieme all'**Istituto nazionale dei tumori di Milano** (Int), un progetto di ricerca-intervento unico non solo nel panorama italiano, ma internazionale, per migliorare le abilità relazionali dei medici seguendo un metodo scientifico.

Il progetto pilota si chiama **Ippocrates** (acronimo di "Interventi di Premiazione e Potenziamento degli Ottimi Comportamenti Relazionali dei giovani medici in Ambito Terapeutico E Sanitario") e si basa sul cosiddetto rinforzo positivo della metodologia behaviorista. Cioè, per semplificare con una parola, sulla gratificazione.

Ecco come si è svolto lo studio. Per due anni, sei psicologhe ricercatrici, selezionate e formate dalla Fondazione Quarta, hanno condotto più di **5.000 interviste aperte e anonime** con pazienti oncologici. Ai partecipanti veniva chiesto di raccontare un'esperienza positiva di relazione con il medico, precisandone il nome. In seguito, tutte le interviste sono state analizzate al fine di isolare alcuni elementi chiave su cui basare il rinforzo positivo. Sulla base di questo lavoro sono state scritte lettere di ringraziamento: in tutto sono state consegnate 363 missive dirette a 135 medici, ciascuna accompagnata dalla storia clinica del paziente e dall'analisi dei comportamenti percepiti come positivi. L'obiettivo era verificare se, sentendosi apprezzati e ringraziati, i medici sarebbero stati spinti a ripetere e ad amplificare quegli atteggiamenti, dando il via un circolo virtuoso.

In forma anonima, le lettere e le analisi sono state anche pubblicate in una pagina web accessibile a tutto il personale dell'Istituto, con l'idea che anche gli altri sarebbero stati contagiati da questa positività e sarebbero stati invogliati a emulare i colleghi.

E così è stato. A distanza di sei mesi dalla fine del progetto, i medici stessi hanno riportato un **miglioramento significativo del loro rapporto con i pazienti**. Che i ricercatori sono riusciti anche a misurare quantitativamente (+54%), valutando la risposta a 5 precisi bisogni relazionali del paziente: quelli di capire chiaramente e di approfondire la propria condizione; di sapere come evolverà la propria condizione e il percorso clinico e in particolare il rapporto con il medico; di essere compreso emotivamente e di avvertire un clima relazionale disteso, di essere riconosciuto come persona e di ricevere manifestazioni di considerazione da parte del medico; di superare l'indecisione, di sapere come agire.

“La ricerca ha anche il merito di aver dimostrato che è **possibile mettere a fuoco problematiche ritenute impalpabili e non misurabili** come le relazioni, individuare le carenze e proporre soluzioni”, ha detto Ugo Pastorino, vice-direttore dell'Int: “Mi ha stupito vedere risultati che non sono delle interpretazioni soggettive, ma dati. Che dimostrano che un progetto come questo è in grado di modificare in maniera duratura i comportamenti”.

C'è dell'altro: gli studi nel campo delle neuroscienze stanno dimostrando che “le parole e gli atteggiamenti positivi sono in grado di modificare delle molecole nel cervello del paziente, proprio come dei farmaci”, ha sottolineato Fabrizio Benedetti, responsabile del Laboratorio di neurofisiologia dell'effetto placebo dell'Università di Torino, che ha cominciato a collaborare con la Fondazione Quarta.

Tutto il progetto – i suoi presupposti e le sue conclusioni, con le testimonianze dei pazienti – è descritto nel libro “[Anche le parole curano](#)”, a cura di Lucia Giudetti Quarta e di Alan Pampallona.